Per fare fronte alla crisi con la ripresa economica

Per il Mezzogiorno le Regioni preparano un piano «produttivo»

Da ieri in discussione gli orientamenti per il programma quinquennale - Da venerdì a Catanzaro la conferenza che dovrà lanciare la proposta di sviluppo del Sud - La delegazione del PCI

Gli obiettivi della IV Conferenza delle Regioni meridionali — che si svolgerà a Catanzaro da venerdì a domenica prossima — sono stati illustrati ieri a Roma, in una conferenza stampa, dal presidente della Giunta calabra, Aldo Ferrara, e dal presidente del Consiglio regionale calabro, Consalvo Aragona. Alla Conferenza, che si propone di individuare «una linea comune tra forze politiche, imprenditoriali e sindacali per impostare, in termini rapidi, una concreta azione contro la crisi che colpisce il Mezzogiorno» interverranno anche il presidente del Consiglio Andreotti ed i ministri Morlino (bilancio), Bisaglia (partecipazioni statali), Tina Anselmi (lavoro), Donat Cattin (industria) e De Mita (interventi nel Mezzogiorno). La delegazione del PCI sarà composta dai compagni on. Abdon Alinovi, della Direzione, responsabile della sezione meridionale del CC; on. Guido Fanti, della Direzione, presidente della Commissione interparlamentare per le Regioni; Adalberto Minucci, della Direzione, consigliere regionale e segretario regionale del PCI del Piemonte; sen. Napoleone Colajanni, del CC, presidente della Commissione bilancio del Senato; on. Franco Ambrogio, del CC, segretario regionale della Calabria.

Che cosa deve aspettarsi il Mezzogiorno per i prossimi tre quattro anni? E in quale misura fa sentire la sua voce e il suo peso nel dibattito in corso — certo non facile — sui provvedimenti da prendere e le scelte da compiere per uscire dalla crisi? In questi giorni vi sono state facili e demagogiche polemiche da parte di alcuni ministri i quali hanno sostenuto che la classe operaia del nord e i sindacati, dichiarandosi nettamente contrari a qualsiasi intervento sulla scala mobile, hanno, nei fatti, costretto il governo a ricorrere alla decurtazione ed all'aumento dell'Iva, danneggiando così il Mezzogiorno e gli strati più poveri del paese. Invece di lavorare per una linea di lotta alla inflazione che ne aggredisca tutte le cause e non solo una, questi esponenti dc e di governo non hanno resistito alla vecchia tentazione, sempre ricorrente, di mettere il Sud contro il nord, gli operai occupati contro i disoccupati.

Del resto questa tentazione era già emersa con forza anche durante il dibattito al Senato, sulla legge di riconversione industriale. In quella occasione molti esponenti dc e ministri si erano scoperti improvvisamente «*meridionalisti di ferro*», sostenendo che con la politica di riconversione si voleva avvantaggiare solo il Nord. Eppure, queste polemiche non solo non aiutano una reale lotta contro la inflazione e la ricerca di serie misure per uscire dalla crisi economica, ma non aiutano nemmeno il grande sforzo al quale in questa fase sono chiamate le Regioni e le forze politiche meridionali per elaborare il piano quinquennale di intervento nel Mezzogiorno.

Il piano, previsto dalla legge 183, avrebbe dovuto essere già pronto a fine anno '76 ed è evidente che i ritardi ministeriali nel rispettare le scadenze di legge hanno pesato negativamente sulla discussione e sulla definizione, sia nel Mezzogiorno sia fuori, delle misure da prendere a favore delle regioni meridionali.

Ora a queste misure ed a queste scelte si dovrebbe arrivare al più presto e una verifica *politica* importante di che cosa chiede il Mezzogiorno si avrà venerdì prossimo, in occasione della IV conferenza nazionale che le regioni meridionali terranno a Catanzaro, nel corso della quale — portando le conclusioni della discussione che in tutti i consigli regionali del Mezzogiorno vi è stata sia sulla legge 183 sia sulla legge per la riconversione industriale — lanceranno la «*proposta di sviluppo*» per il Sud. L'iniziativa dei consigli e dei governi regionali in preparazione della conferenza di Catanzaro si è sviluppata di pari passo con quella del comitato delle regioni meridionali, l'organismo previsto dalla legge 183 che si sta occupando della definizione del piano quinquennale.

Il comitato delle Regioni ha dato inizio proprio ieri alla discussione sul piano, utilizzando, a questo fine, sia materiale già preparato da una commissione presieduta dal professor Saraceno e poi da un gruppo di studio insediato presso il ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, sia il lavoro di verifica politica complessiva compiuto nello stesso comitato e nel suo gruppo ristretto.

I tempi che il comitato si è dato sono abbastanza rapidi; dopo la assemblea di Catanzaro, esso si riunirà nuovamente giovedì prossimo per discutere nel merito della proposta di piano. Entro il 3 marzo il piano dovrebbe essere definitivamente pronto e successivamente si dovrebbe aprire su di esso una consultazione rapida nelle Regioni in modo da permettere al Cipe di vararlo entro la metà di marzo.

Nel comitato — attraverso un lavoro di confronto politico anche qui non facile — alcuni orientamenti politici generali si possono ritenere acquisiti. Innanzitutto appare acquisita una scelta significativa: *in questa fase di crisi e di lotta alla inflazione, l'orientamento generale di politica economica deve avere un forte taglio meridionalista e l'intervento nel Mezzogiorno deve avere un carattere selettivo, basato su precise scelte strategiche e deve innanzitutto essere "produttivo"*. Bisogna cioè mettere fine, anzi capovolgere radicalmente il tipo di intervento «dispersivo», «assistenziale», da «lavori pubblici», che si è avuto finora. Da qui discendono altre implicazioni: se al nord occorre consolidare l'occupazione, al Sud occorre espanderla attraverso interventi collegati nell'agricoltura e nella industria e puntando su settori trainanti, non al trasferimento al Sud di impianti obsoleti del Nord. Scelte prioritarie dunque e dal valore strategico come la scelta di uno sviluppo agricolo per alleviare il deficit con l'estero.

Restano, però, alcuni punti da chiarire e definire. Essi riguardano il ruolo e il futuro dei progetti speciali (sui cui carattere produttivo e integrato non vi sono però dubbi). Si tratta di decidere ancora il carattere dei progetti speciali per l'attrezzatura del territorio; si tratta di ridiscutere il carattere dei progetti per le cosiddette direttrici di sviluppo (sono progetti viari per le zone interne), i quali devono essere completamente superati per elaborare di nuovo una linea di intervento strategico produttivo nelle zone interne meridionali); si tratta infine di decidere su nuovi progetti speciali (vi è una tendenza oggettiva nelle regioni a chiedere la redazione di nuovi progetti per l'area metropolitana di Napoli e di Palermo mentre un terzo nuovo progetto per la commercializzazione dei prodotti agricoli potrebbe essere collegato agli altri già esistenti per la agricoltura).

l. t.

Dato corso all'iniziativa del PSI

Lettera di Craxi per gli incontri con gli altri partiti

Prosegue la discussione sui contatti bilaterali tra i partiti. I socialisti — per iniziativa dell'on. Enrico Manca — hanno lanciato l'idea di questo tipo di consultazione, e nessuno l'ha respinta in via pregiudiziale.

Vi è, dunque, una generale disponibilità ad affrontare un confronto sulle scelte del governo, e sui «nodi» programmatici che ne derivano. I repubblicani, però, hanno fatto osservare — a partire da domenica scorsa — che l'iniziativa proposta dai socialisti dovrebbe svilupparsi soltanto in un secondo tempo, e cioè quando si sarà conclusa la serie di contatti attualmente in corso per trovare un accordo sul decreto della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il PRI vuole che prima il responsabile economico della Democrazia cristiana, Ferrari Aggradi, porti a termine il suo compito, trovando un punto di confluenza delle proposte dei vari partiti. Ieri Ferrari Aggradi si è incontrato con Andreotti, con il capogruppo dc della Camera Piccoli e con altri esponenti politici. Non ha fatto dichiarazioni su questi colloqui, limitandosi a registrare una larga consapevolezza della serietà della situazione. La Direzione dc dovrebbe discutere i temi economici soltanto dopo la Direzione socialista.

I repubblicani — con una nota di La Malfa che sarà pubblicata oggi sulla *Voce* — chiariscono il loro pensiero sugli incontri bilaterali, contribuendo in tal modo a smorzare le polemiche che si erano accese nei giorni scorsi con i socialisti. «*Il PSI* — scriverà la "Voce" — *può bene avviare la sua iniziativa quando vuole. Si accorgerà che le difficoltà non verranno affatto dai repubblicani ma dalla necessità di apprezzare l'adeguatezza di quello che il governo ha già fatto o si propone di fare rispetto ai problemi che la crisi pone. Detto questo, nell'interesse stesso dell'iniziativa Manca, non abbiamo più nulla da aggiungere. Attendiamo quindi che l'iniziativa sia concretamente avviata*».

La nota lamalfiana ha raggiunto l'effetto per il quale era stata concepita. *L'Avanti!* ne prenderà atto «*con soddisfazione*», rilevando che i repubblicani non vogliono ostacolare l'iniziativa del PSI.

Realizzato questo clima disteso tra PRI e PSI, il compagno Bettino Craxi, dopo una riunione della segreteria socialista, ha dato corso all'iniziativa dei contatti bilaterali, inviando una lettera a tutti i partiti che — col voto favorevole o con l'astensione — permettono la vita del governo Andreotti.

La campagna integrista contro la legge sull'aborto

Grave pressione sui docenti della Cattolica

Fra i quotidiani episodi della sempre più faziosa campagna integrista contro la legge sull'aborto è da collocare una grave iniziativa del rettore dell'Università cattolica. Egli ha fatto redigere un pronunciamento giuridico-morale contro il provvedimento, sul cui livello teorico e logico non è il caso di soffermarsi e lo ha inviato a tutti i docenti delle tre sedi universitarie. Il testo viene presentato come una «doverosa» presa di posizione dell'Università cattolica. Il grave consiste nel fatto che il documento non viene proposto come una base di discussione per i docenti ma come una tavola indiscutibile da accettare o respingere.

Dice, infatti, la lettera del rettore che «*chi desidera firmarlo non ha che farlo presso la rispettiva Direzione di Sede*». Cosa significa questa procedura se non un censimento, dall'inequivocabile ispirazione censoria (se non altro per la sede in cui la firma dovrebbe essere apposta), dei favorevoli e dei contrari? Quale garanzia vi è in un tale metodo, per il rispetto di intimi convincimenti in una materia ormai oggetto di crociata?

E' bene ricordare che la legge consente la obiezione di coscienza ai singoli medici e che per le istituzioni ospedaliere private essa prevede la libertà di decisioni di collocarsi fra le istituzioni disposte a praticare l'interruzione della gravidanza. Nè l'Università cattolica in quanto tale nè gli operatori sanitari in essa impegnati hanno dunque nulla da temere dalla legge.

Spirito d'intolleranza espresso chiaramente alcuni giorni orsono in una clamorosa inserzione pubblicitaria di un sedicente «Movimento per la vita», apparsa sul *Corriere della Sera*, dal tono truculento e dal contenuto menzognero. Da allora, ogni giorno, il quotidiano deve pubblicare lettere di protesta. Dopo una lettera molto dura dei redattori della «Mondadori», ieri è stata la volta dell'intera redazione del settimanale femminile «Amica». Si tratta di una lettera sdegnata contro la campagna intimidatoria che si conclude con la richiesta che il *Corriere* non si presti ulteriormente a simili speculazioni neppure nella forma della pubblicità a pagamento.

Sta, intanto, per scattare l'iter della legge al Senato. La commissione Affari costituzionali si riunisce oggi per esprimere il parere sulla costituzionalità del testo licenziato dalla Camera, relatori l'indipendente di sinistra Branca e il dc Martinazzoli. Da registrare che il sen. Zappalà, da quel laico di ferro che è, si è schierato sul fronte contrario alla legge esprimendo un elevato giudizio giuridico su di essa (l'ha definita «*tempestiva*»). Come si vede, quando la maggioranza silenziosa decide di parlare, lo fa al più alto livello. Resta da stabilire come la prenderanno gli elettori liberali repubblicani e socialdemocratici che hanno mandato il rampollo montanelliano a palazzo Madama.

Presentata la nuova rivista per la polizia

«Nuova polizia e riforma della Stato»: il nome della rivista diretta da Franco Fedeli, edita da Roberto Napoleone, il cui primo numero — in 50.000 copie — è stato presentato ieri sera a Roma. Fedeli ha introdotto la discussione, illustrando le caratteristiche e la linea politica che la nuova rivista intende seguire (*Lavoreremo per tessere un nuovo rapporto di fiducia tra poliziotti e cittadini e per l'attuazione della riforma della PS*»).

Hanno poi preso la parola fra gli altri Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, Don Carlo Franzoni, e il prof. Stefano Rodotà. Tra i presenti i compagni on.li Anna Maria Ciai, Leo Canullo e Giovanni Torri, l'on. Falco Accame, i senatori Pasti e Sicurani, il capo di gabinetto del ministro Cossiga, il giudice Squillante, il gen. Enzo Feliziani, alcuni magistrati, fra i quali Enrico De Nicola e Mario Barone, il prof. Gino Giugni.

Si moltiplicano iniziative e dibattiti negli atenei in lotta

ASSEMBLEA UNITARIA A ROMA DI STUDENTI E SINDACATI

Oltre un migliaio di giovani riuniti a Giurisprudenza si pronunciano per la ripresa della didattica - Domani manifestazione con Luciano Lama segretario generale della CGIL

Rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori romani interverranno domattina alle ore 10 ad un'assemblea convocata nell'Università con Luciano Lama, segretario generale di CGIL-CISL-UIL. La manifestazione — indetta dai sindacati unitari della scuola e dell'Ateneo romano — intende portare il contributo del movimento sindacale allo sviluppo di un movimento autonomo degli studenti sui grandi temi della riforma universitaria.

L'iniziativa — che sarà preceduta oggi da una assemblea di Ateneo, convocata nell'Aula magna di Legge dai sindacati — segue una giornata di forte mobilitazione come quella di ieri, contrassegnata dalla presenza delle forze sindacali e studentesche nei dibattiti e sul confronto in corso nelle facoltà occupate e nel resto dell'Ateneo. Si è trattato di una azione che ha contribuito notevolmente a distendere il clima nella città universitaria, bruscamente surriscaldato da una serie di atti squadristici e provocatori compiuti nel pomeriggio di lunedì.

Centinaia di studenti democratici, sindacalisti e lavoratori dell'Università hanno imposto la riapertura dei cancelli dell'Ateneo — che erano controllati dai gruppi degli «autonomi» — dando vita ad un serrato confronto segnato da discussioni animate ma serie sui temi specifici della lotta in corso. A Legge, nell'Aula magna gremita di persone, si è svolta una assemblea indetta dal «collettivo di giurisprudenza» e dai sindacati: hanno parlato Bruno Vettraino, segretario della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, due studenti e un lavoratore del rettorato.

Al termine è stato approvato un documento nel quale, oltre alla necessità di proseguire l'agitazione, si condannano fermamente le «gravissime provocazioni che si sono sviluppate ai margini delle lotte di questi giorni ed opera di sparuti gruppi ben individuati e isolati: aggressioni a docenti democratici, invasione del rettorato, atti di vandalismo». Inoltre, l'assemblea ha indicato nella «riapertura delle facoltà, nella ripresa del dibattito a livello di corsi e di istituto, nello sblocco di situazioni che limitano gravemente il confronto (occupazioni "chiuse", controlli e perquisizioni) la via obbligata per l'estensione del movimento e la realizzazione di un rapporto reale tra studenti e lavoratori».

Dopo l'incontro di Legge, la presenza democratica si è sviluppata in altre facoltà e per i viali della città universitaria con volantinaggi e giornali parlati. Un marginale episodio di provocazione di alcuni «autonomi» contro studenti democratici davanti a Chimica, è stato respinto. Per tutta la giornata si è dibattuto a fondo in una atmosfera notevolmente distesa. A Scienze, Chimica, Medicina la discussione si è estesa sul tema di della «riforma» Malfatti, la trattativa sindacale in corso per il personale non docente, i problemi del precariato.

Certo, la persistente presenza dei gruppi — sempre più isolati — decisi a perseguire un'azione provocatoria, costituisce una minaccia per lo sviluppo più completo del dibattito sulla riforma e sulla creazione di un autonomo movimento di massa degli studenti. Ma va anche detto che ferma è la reazione ad alcuni gesti teppistici. Proprio ieri, si è levata una decisa risposta, di sdegno e condanna, per l'aggressione subita l'altro giorno a Sociologia dal prof. Franco Ferrarotti: cinquantacinque docenti, assistenti e collaboratori dell'Istituto di sociologia di Magistero hanno sottoscritto un documento di piena solidarietà al docente.

Il rettore Ruberti dal canto suo ha commentato con preoccupazione alcuni atti di vandalismo e teppismo (come il furto, l'altra notte, a Geologia di 50 microscopi, per un valore di 50 milioni: o il principio d'incendio verificatosi ieri sera nell'istituto di Etruscologia, a Lettere).

Sulla situazione universitaria, si continuano a registrare prese di posizione delle forze politiche: il comitato regionale del PSI osserva in un documento «la contraddittorietà dei motivi che confluiscono nello stato d'agitazione», e che «la reazione ad oggettive ragioni di disagio è degenerata in atti di teppismo provocatorio estranei agli obbiettivi della democrazia».

Il Nucleo universitario socialista, con considerazioni analoghe a quelle del comitato regionale del PSI, ha sollecitato in un'assemblea una «più attiva presenza dei partiti democratici nell'università» nella necessità di assicurare la «ripresa dell'attività didattica».

Dal canto suo l'Unione romana del PRI ha invitato le forze politiche democratiche romane a costituire una «consulta permanente» per l'università della quale facciano parte il sindaco, il presidente della Regione, i partiti, le federazioni giovanili, i rappresentanti degli studenti.

Saper comprendere tutto il nuovo che si esprime nelle università

Tra i commentatori dell'ondata di lotta che ha investito in queste settimane gli Atenei non è mancato chi, pur nel riferimento unanime e quasi d'obbligo al '68, ha evidenziato le differenze e le forme proprie di questo movimento, e soprattutto certe sue connotazioni di rabbiosa e disperata rivolta.

E' punto sta proprio qui: liberarsi da un'ottica un po' rituale e nostalgica per cui tutto ciò che accade tra le nuove generazioni va rapportato al '68, per aggiornare gli strumenti di comprensione della realtà d'oggi e fare i conti con essa in termini di proposta politica.

La generazione studentesca che è scesa in campo nella occupazione degli Atenei, che esprime la protesta contro il progetto Malfatti per l'Università e nello stesso tempo chiede di contare di più sulla scena politica, è lontana non solo anagraficamente dalla stagione di lotte del 1968. E' la generazione che ha vissuto a pieno lo sfascio sociale, culturale e istituzionale della scuola e dell'Università, che è stata investita da giganteschi fenomeni di dequalificazione e degradazione degli studi, che è stata perciò espropriata di fondamentali strumenti culturali e ricacciata ai margini dello sviluppo capitalistico.

Emarginazione

Ed è la generazione su cui più si riflette la crisi di un meccanismo distorto di sviluppo economico e sociale, in termini di allontanamento dal lavoro, di distruzione di energie umane, di *ghettizzazione* della gioventù in aree parassitarie o marginali.

Alla radice dell'ondata di lotta che investe gli Atenei vi è quindi una condizione di emarginazione sociale e di sottoutilizzazione che caratterizza il grosso degli studenti universitari, analoga per molti versi alla situazione di vera e propria «manovalanza intellettuale» nella quale versano gli strati precari dei docenti universitari, che nell'impatto col progetto Malfatti ha dato luogo a forme aspre e a volte disperate di lotta e anche di rivolta. Come spiegare altrimenti le forme di radicalizzazione nelle quali si esprime la protesta studentesca, il fatto che in alcune situazioni hanno preso piede parole d'ordine contro il movimento sindacale e il nostro partito, l'equiparazione che spesso viene compiuta tra il progetto Malfatti e qualsiasi proposta di riforma dell'Università?

Si tratta pur sempre di atteggiamenti di radicalità della protesta che vanno rigorosamente distinti dall'azione di forze le quali hanno come bersaglio principale il movimento operaio e i processi nuovi che si sono aperti, dopo il 20 giugno, a livello dello Stato: quali i «collettivi» della «Autonomia Operaia», la cui azione criminale è esplicitamente rivolta ad aprire una fase nuova della strategia della tensione, e il giornale *Lotta Continua*, unico foglio che copre questa iniziativa.

Tuttavia il movimento può costituire un terreno più avanzato per costruire una iniziativa di massa delle nuove generazioni nella misura in cui saprà emarginare queste posizioni e dare positiva espressione alla protesta sacrosanta contro condizioni di vita intollerabili e contro soluzioni inadeguate e controriformatrici. La manifestazione unitaria della scorsa settimana a Roma, gli scioperi e le assemblee indetti per oggi in molte città italiane insieme al movimento sindacale, i documenti e la piattaforma usciti da una serie di Atenei occupati, dimostrano non solo la capacità di isolare le frange più irresponsabili dell'estremismo, ma la forza di indicare, nella costruzione di obiettivi in positivo e in forme di lotta che permettano il massimo coinvolgimento degli studenti, l'unico terreno su cui il movimento può crescere e rafforzarsi.

Saremmo tuttavia miopi se non vedessimo le ambiguità che sono ancora presenti nel movimento, il suo carattere spurio. In altri termini, il pericolo che il rifiuto del progetto Malfatti di differenziazione dei titoli di studio, e quindi di ulteriore squalificazione della laurea, si traduca nel rifiuto di qualsiasi ipotesi di elevamento della qualità degli studi e quindi di serietà scientifica e culturale; che il «no» al numero chiuso diventi «no» a qualsiasi idea di rapporto programmato tra istruzione e lavoro, trasformandosi perciò nella difesa pura e semplice dell'attuale degenerazione impiegatizia e parassitaria dell'Università.

Ma non ci si può stupire di ciò, quando la politica scolastica di Malfatti e dei governi di questi ultimi anni ha puntato proprio alla disgregazione corporativa delle forze dell'Università, alla settorializzazione dei loro interessi, con i noti effetti perversi prodotti dalla applicazione dei provvedimenti urgenti. Ed è proprio l'esistenza di questa ambiguità a richiamare l'iniziativa del movimento operaio, e il nostro partito in primo luogo, alla necessità di dare risposte all'emergere in forme nuove di questo soggetto sociale, alla domanda politica che esso formula.

Come mediare la linea dell'austerità finalizzata a un nuovo sviluppo del Paese con le aspettative, a volte distorte, presenti negli strati giovanili attraverso una politica che offra una nuova qualità del lavoro intellettuale in una prospettiva di ampliamento dell'occupazione?

Come far pesare la lotta dei giovani per la maturazione di una nuova direzione politica del Paese, per cambiare la politica di questo governo che si rivolge ai giovani o con proposte del tutto inadeguate (pensiamo alla Conferenza per l'occupazione giovanile) o con progetti sbagliati (le proposte Malfatti per la secondaria e l'Università)?

Lavoro unitario

Attorno a questi punti si misura oggi la capacità di presa del movimento operaio sulle masse giovanili e studentesche, e nello stesso tempo la capacità del movimento di crescere senza cadere nelle secche del settorialismo o della semplice rivolta.

No, comunisti siamo nel movimento, lavoriamo unitariamente per la sua estensione e qualificazione su obiettivi di riforma dell'Università e di raccordo con le lotte dei lavoratori per l'occupazione e un nuovo sviluppo del Paese.

La battaglia è innanzitutto per imporre una svolta alla politica scolastica del governo, per imporre l'apertura di una discussione sulla riforma che tenga conto delle indicazioni che emergono dalla Università. E si tratta di dare continuità e permanenza al movimento, di uscire da questa fase sedimentando e dando stabilità a organismi che siano espressione delle masse studentesche.

Vi è, nelle lotte di questi giorni, il rifiuto delle sclerotiche contrapposizioni tra forze politiche, la volontà di superare un modo tradizionale di fare le assemblee come scontri tra apparati.

Il nostro impegno è perché si costruisca, nel vivo delle lotte, quell'organizzazione studentesca di massa nelle scuole medie e nell'università per cui da tempo lavoriamo, come strumento di autonomia del movimento degli studenti, nella collaborazione e nel confronto con le altre forze politiche e con le forze di direzione che sono sorte dalle lotte di queste settimane.

Walter Vitali

A Pisa si vanno elaborando positive proposte di riforma

Ogni giorno confluiscono alla Sapienza migliaia di studenti che discutono in commissione e in assemblea — L'esigenza di un coordinamento nazionale e di momenti di dibattito comune

Nostro servizio

PISA, 15

Nell'ateneo di Pisa migliaia di studenti hanno discusso e respinto la bozza di legge Malfatti ed hanno espresso proposte autonome in positivo sulle questioni della riforma universitaria. La mobilitazione studentesca è stata preceduta da un forte movimento dei docenti precari che complessivamente è riuscito a superare le posizioni corporative per attestarsi sulla linea della piattaforma sindacale.

L'assemblea di ateneo indetta dai sindacati, al termine della settimana nazionale di lotta contro la bozza Malfatti, ha visto una partecipazione ampia degli studenti (tremila persone gremivano il cortile della Sapienza). E' stato inoltre giustamente deciso di far uscire all'esterno questo potenziale di partecipazione e di lotta e per la prima volta da alcuni anni un corteo di universitari è stilato per le strade di Pisa.

Una grande assemblea di ateneo di studenti ha deciso poi l'occupazione aperta della Sapienza: in ciò è stato importante l'atteggiamento dei compagni della sezione universitaria del PCI che con spirito unitario hanno saputo imporre, coinvolgendo la maggior parte di Democrazia proletaria, il terreno della riforma universitaria come dominatore comune, isolando i tentativi di certe forze che puntavano a dividere il movimento degli studenti. La scelta dell'unità fra tutte le componenti più responsabili e rappresentative, insieme alla scelta di non isolare il movimento, ha fatto sì che nella Sapienza confluissero ogni giorno migliaia di studenti dopo le assemblee di facoltà e discutessero in assemblea generale e in commissione.

Da una di queste commissioni è emersa una bozza di discussione che non ha la pretesa di essere la «controproposta di legge» studentesca, ma racchiude in sé elementi di critica ed elementi propositivi, espressi autonomamente dal movimento studentesco, in merito ai dipartimento, ai livelli di laurea, all'occupazione, al diritto allo studio, allo stato giuridico, alla democratizzazione degli organi universitari. Nell'ultima settimana si sono svolte assemblee nelle facoltà che hanno giudicato positiva, ma logicamente non esauriente, la bozza di discussione e hanno cominciato ad elaborare temi aggiuntivi: a Lettere, è stata organizzata una assemblea con sindacati ed enti locali sul tema dell'occupazione giovanile ed è venuta fuori la proposta di organizzare in tutte le facoltà comitati di lotta per l'occupazione che abbiano un rapporto organico col sindacato; a Veterinaria sono stati affrontati i problemi inerenti al contributo che l'università rinnovata deve dare allo sviluppo produttivo in agricoltura; a Scienze e a Medicina è emersa l'esigenza di andare a conferenze pubbliche di facoltà.

A questo punto dovremmo chiederci perché a Pisa il movimento si è attestato su un terreno di lotta per la riforma e non si sono avuti quegli episodi di degenerazione, strumentalizzazione, intolleranza che hanno pesato in altre sedi universitarie. Certamente contano alcuni dati oggettivi: è una università di medie dimensioni (ventisettemila iscritti) che ha ancora un certo grado di funzionamento della ricerca, in cui sono ancora possibili momenti di aggregazione didattica e culturale e in cui la frequenza studentesca è abbastanza elevata; è inserita in una città e in un comprensorio che hanno forti tradizioni democratiche, che non conoscono le lacerazioni e le disgregazioni del tessuto sociale di certe città. Ma pesano anche elementi soggettivi: c'è un movimento sindacale unitario che ha saputo tenere vivo nell'ateneo pisano i temi e i bisogni di riforma (è dello scorso anno un documento sul rinnovamento della didattica); c'è una sezione universitaria del PCI che complessivamente è stata in grado di mantenere un rapporto continuo con le componenti universitarie (sempre nello scorso anno erano state organizzate in tutte le facoltà manifestazioni riuscite di presentazione della nostra bozza di legge di avviamento della riforma).

g. v.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 17 alle ore 10,30.

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 17 alle ore 9.

Una intervista del compagno Pecchioli

«E' falso che io abbia definito provocatori gli studenti in lotta»: così afferma il compagno sen. Ugo Pecchioli, membro della segreteria del PCI e responsabile della sezione problemi dello Stato della direzione del Partito, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de *L'Espresso*. «Ho accusato di essere provocatori — spiega Pecchioli — oltre i fascisti, alcuni gruppi dell'area dell'autonomia che il 2 febbraio scatenarono una intollerabile violenza in relazione al *raid* squadrista del giorno precedente». Secondo Pecchioli, attribuirgli la teoria degli opposti estremismi è «ridicolo»: infatti, «Oggi è chiaro a tutti che esiste un solo estremismo da cui una società democratica ha il dovere di tutelarsi: quello di chi, comunque mascherato, vuole impedire con la violenza il civile confronto delle idee».

Quando ha parlato della necessità di chiudere i covi da cui partono le azioni violente, Pecchioli si riferiva — precisa egli stesso — ai covi fascisti e anche a quelli di gruppi: «come quelli della cosiddetta autonomia. Per esempio quello di via dei Volsci, i cui aderenti da anni paralizzano alcune Facoltà universitarie, il Policlinico, e pur dichiarandosi rossi aggrediscono militanti e lavoratori di partiti democratici e in primo luogo del nostro». La soluzione dei problemi dell'Università — sottolinea Pecchioli — non va cercata in termini di ordine pubblico: La ribellione che sta montando in questi giorni ha origini lontane e non c'entra con gli estremisti, che al più si possono inserire per rendere più difficile la vita al movimento degli studenti. Le grandi organizzazioni dei lavoratori devono inserirsi e portare a buon fine queste battaglie, emarginando le posizioni di nichilismo. In circostanze come quelle dei giorni scorsi, «le forze di polizia dovrebbero essere adoperate in modo diverso, più razionale e più oculato. Non condivido però — aggiunge Pecchioli — le critiche rivolte all'uso degli agenti in borghese: per funzionare bene una polizia deve potersi servire anche di agenti in borghese».

Dopo il lavoro della commissione il provvedimento passa alla Camera

Queste le modifiche al decreto sui debiti dei Comuni

Il decreto sul consolidamento «a breve» degli Enti locali passa alla discussione della Camera di Montecitorio modificato in modo consistente dopo quasi 3 settimane di intenso e proficuo confronto nella commissione Finanze e Tesoro e nello speciale comitato ristretto incaricato di rielaborare il provvedimento.

Il testo che ieri è stato perfezionato dalla commissione dopo ulteriori messe a punto in sede ristretta, si differenzia dalle linee già da noi anticipate qualche giorno fa, con in più dei punti che lo migliorano ulteriormente.

1) *Consolidamento* — Il decreto si limita a prescrivere il consolidamento dei debiti «a breve» dei Comuni e Province verso le banche e altri enti erogatori. *L'operazione è stata estesa alle aziende di trasporto delle Province, e dei loro consorzi, e prevede che il consolidamento operi anche per i debiti «a breve» presso le 1800 tesorerie gestite da privati* (il fatto interessa soprattutto i piccoli Comuni meridionali).

2) *Garanzie e cespiti delegabili* — Il consolidamento avrebbe fatto assorbire dalla Cassa depositi e prestiti tutti i cespiti (cioè le entrate degli enti locali) delegabili (mediante i quali cioè Comuni e Province avrebbero potuto contrarre impegni di spesa per investimenti) e non per tutti si aveva la garanzia dello Stato. *Con le modifiche della commissione, la garanzia dello Stato è estesa a tutto il complesso dei debiti. In più si prescrive che per il 1977 i cespiti delegabili potranno essere utilizzati per la contrazione di mutui destinati alla realizzazione di opere di interesse pubblico, con priorità per quelle igienico-sanitarie, per asili nido, scuole materne e verde attrezzato, nei limiti già deliberati e non pertinenziati negli anni precedenti.* La norma opera sul complesso delle spese per opere già deliberate, e quindi, costituisce uno stimolo alla selezione degli investimenti da parte degli Enti locali.

3) *Ammortamento* — Opera dal primo gennaio 1978, secondo il governo. *La commissione ha stabilito che l'ammortamento del consolidamento inizia col consolidamento generale dei debiti dei poteri locali. E se questo non entra in vigore entro il 1977, lo Stato dovrà adottare provvedimenti volti ad assicurare la copertura dei relativi oneri. Nella stessa normativa vengono comprese le esposizioni per mora tra la Cassa depositi e prestiti.*

4) *Procedure* — La burocrazia ministeriale aveva e sostanzialmente prevedeva oneri e lungaggini perché gli Enti locali, dopo il consolidamento dei debiti a breve, potessero ricorrere dalla Cassa depositi, e prestiti, le quote residue dei mutui. *La commissione ha indicato la esigenza di procedure più rapide, che dovranno essere emanate dal ministro del Tesoro entro 90 giorni dall'approvazione del decreto*, così modificato.

5) *Anticipazioni a brève* — Le effettuerà in rate trimestrali la Cassa depositi e prestiti e saranno corrispondenti all'ultimo mutuo autorizzato. *L'unica importante modifica in questa parte è quella che comprende nelle anticipazioni anche la quota di disavanzo corrente delle aziende di trasporto che non può essere iscritta nei bilanci degli enti locali.*

6) *Disciplina della tesoreria* — La modifica di maggior rilievo introdotta e che è da correre dal 1977 nei contratti di tesoreria (anche quelli in corso) è obbligatorio introdurre una clausola che preveda per le tesorerie pubbliche e private l'obbligo di anticipare agli enti locali i 3/12 delle entrate tributarie ed extratributarie iscritte a bilancio.

7) *Personale* — In commissione è stato raggiunto un accordo con il quale *nel 1977 si considera per il personale dipendente da Comuni e Province la situazione in essere nel 1976*. E i concorsi, deliberati, possono essere espletati, ma i vincitori possono essere assunti alla condizione che non si superi il numero dei dipendenti in servizio nel '76. La commissione ha introdotto una norma particolare a riguardo alle assunzioni, stagionali circoscritte a determinate esigenze.

In aggiunta sono stati inseriti tre articoli di carattere politico, sopra il primo. Anzitutto viene fatto obbligo ai Comuni e alle Province di provvedere, entro un anno, all'adozione di piani per la ristrutturazione dei uffici, dei servizi delle aziende, e in questo contesto si dovrà affrontare il problema della mobilità del personale con il riconoscimento della anzianità maturata. Con il secondo articolo aggiuntivo si obbligano i Comuni e le Province meridionali e delle zone depresse del Centro-Nord al pagamento di tutti i residui attivi dello Stato somme ad esse liquidate per l'Imposta generale sull'entrata erogate in rapporto ai popolamento censimento e risultate eccedenti col censimento del 1971, per la constatata riduzione della popolazione residente.

Il terzo articolo aggiuntivo prevede l'obbligo per i Comuni e le Province a deliberare entro dodici mesi sul consuntivo 1976 e precedenti.

a. d. m.

Capanna lascia il PdUP per spingere alla scissione

MILANO, 15

Le dimissioni di Mario Capanna dal partito, annunciate oggi con una lettera inviata al direttivo della federazione milanese, portano un nuovo elemento di crisi nella travagliata vicenda del PdUP. Capanna motiva la sua decisione con la necessità di evitare che lo scontro in atto nel partito sia fuorviato da una polemica sulla difesa o meno della sua persona (come si ricorderà, la maggioranza nell'ultimo Comitato centrale aveva deciso la sua sospensione dall'attività di partito per sei mesi), mentre in discussione è la linea del PdUP. Ma in realtà, con la violenza del suo linguaggio contro la componente «ex Manifesto», Capanna sembra intenzionato a fare del suo caso un motivo di frattura radicale e non un punto di «non ritorno» per la scissione.